



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 41

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,  
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA STEFANIA GIANNINI  
SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

*(Le comunicazioni del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il relativo dibattito sono stati svolti anche nelle sedute del 27 marzo e del 1° e 15 aprile 2014)*

INTERROGAZIONI

89<sup>a</sup> seduta: martedì 29 aprile 2014

Presidenza del presidente MARCUCCI

**I N D I C E****Replica del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Stefania Giannini  
a conclusione del dibattito sulle comunicazioni, rese nelle sedute del 27 marzo  
e del 1° aprile 2014, sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 15, 17
* GIANNINI, <i>ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i> . . . . .	3, 14, 15 e <i>passim</i>
IDEM (PD) . . . . .	16, 17
* LIUZZI (FI-PdL XVII) . . . . .	14
* MARTINI (PD) . . . . .	15

**I N T E R R O G A Z I O N I**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 17, 19, 20
BARRACCIU, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo</i> . . . . .	17
* BOCCHINO (Misto) . . . . .	19
* MONTEVECCHI (M5S) . . . . .	18
REGGI, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> . . . . .	19
ALLEGATO (contiene i testi di seduta) . . . . .	21

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

*Intervengono il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Gianni e il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Reggi, nonché il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo Francesca Barraciu.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,15.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Replica del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Stefania Giannini a conclusione del dibattito sulle comunicazioni, rese nelle sedute del 27 marzo e del 1° aprile 2014, sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la replica del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Stefania Giannini a conclusione del dibattito sulle comunicazioni, rese nelle sedute del 27 marzo e del 1° aprile 2014, sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto e ringrazio il ministro Giannini per la sua presenza e le cedo la parola.

GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, il mio intervento di oggi è volto a razionalizzare le risposte, cercando di essere puntuale, come del resto lo sono stati alcuni dei quesiti che mi sono stati posti. Affronterò quindi i singoli capitoli nell'ordine in cui sono stati presentati, a cominciare dalla tematica della scuola per proseguire con quelle attinenti all'Alta formazione artistica e musicale (AFAM), all'università ed alla ricerca. Gli interventi dei senatori saranno richiamati quindi su più livelli dal momento che i quesiti posti hanno riguardato tutti i singoli settori. Preciso, altresì, che procederò raggruppando le domande e le richieste di chiarimento sulla base della loro omogeneità tematica.

Per quanto riguarda la scuola, ricordo che il Presidente e la senatrice Montevecchi avevano chiesto precisazioni circa i fondi destinati all'edilizia scolastica. Si tratta di un capitolo importante per motivazioni che non sto qui a ripetere, in corso di realizzazione nella sua fase specifica inerente sia il Ministero, sia l'unità di missione che, a tal fine, si è costituita presso la Presidenza del Consiglio.

Non mi soffermerò sulle questioni di più ampio respiro, che ho avuto modo di illustrare nell'ambito delle linee programmatiche e di commentare nel corso della discussione, cercando invece di fornire un aggiornamento puntuale sullo stato di avanzamento dei lavori. Al fine di garantire che le risorse disposte dal cosiddetto «decreto-legge del fare» potessero arrivare agli enti locali beneficiari – ricordo che domani, 30 aprile, scadrà la proroga di due mesi concessa agli enti locali per l'affidamento degli interventi del Piano per l'edilizia, da me sottoscritta al momento del mio insediamento – abbiamo agito con molta celerità, rendendo possibile, ad oggi, 692 interventi urgenti, per un complessivo ammontare di 150 milioni di euro, interventi in alcuni casi cantierabili, in altri già in corso di realizzazione.

A queste risorse si aggiungono ulteriori 300 milioni stanziati dal decreto-legge n. 66 del 24 aprile 2013, destinati ad interventi di edilizia scolastica urgenti esecutivi e immediatamente cantierabili, individuati in base allo scorrimento delle graduatorie del precedente decreto. Questo capitolo dispone pertanto di 450 milioni, per un totale di circa 1.000 interventi.

Vi ricordo che complessivamente avevamo calcolato che il capitolo del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dispone di un *plafond* di 1,2 miliardi e quindi potrà cantierare circa 2.000 interventi; non posso al riguardo essere più precisa perché ovviamente c'è sempre un margine di esecutività reale rispetto alle richieste e alla loro accettazione.

Infine, è in corso di programmazione, anche se non è ancora esecutivo, un piano di interventi di cosiddetta piccola manutenzione delle scuole che grava su un fondo di altri 450 milioni, da aggiudicare attraverso gare CONSIP.

È infine confermata l'istituzione di una unità di missione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che sarà seguita dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca da parte del sottosegretario Reggi, cui afferiranno ulteriori 2,2 miliardi, derivanti dallo svincolo del patto di stabilità. Tengo quindi a precisare che non si tratta di fondi gravanti sul cosiddetto «decreto IRPEF» o su altre fonti di ulteriore finanziamento. La concretezza di questa operazione mi sembra quindi evidente.

La procedura di velocizzazione degli appalti è stata accolta nella tempistica prefigurata dal Ministero secondo cui ragionevolmente entro giugno dovrebbe essere pronta la cantierabilità estesa degli interventi e, a settembre, con margini di oscillazione che si devono realisticamente prevedere quando si parla di lavori di edilizia, dovrebbero essere conclusi i lavori di manutenzione, con l'evidente eccezione di quelli rivolti a nuovi edifici.

Per quanto riguarda la tematica del tempo pieno, sollevata dalla senatrice Puglisi, va detto che siamo ovviamente tutti d'accordo sulla necessità di incrementare il tempo pieno, ma anche ciò richiede un piano e uno stanziamento di fondi che non sono in questo momento all'ordine del giorno, stanti le numerose esigenze e priorità che ben conoscete. Nel merito posso però fornirvi dei dati precisi, perché è anche questo il nostro dovere. Dall'anno scolastico 2007-2008 ad oggi le classi di scuola prima-

ria sono diminuite di circa 6.000 unità, passando da 138.000 a 132.000, a seguito del riordino del primo ciclo. Pur in presenza di questa diminuzione complessiva, le classi a tempo pieno sono significativamente aumentate a livello nazionale di circa 8.000 unità, passando da 33.000 a 41.000. Si verificano, tuttavia, così come segnalato, cospicui squilibri a livello territoriale; il 40 per cento delle scuole del Centro-Nord ha infatti il tempo pieno, mentre al Sud solo l'8 per cento delle scuole. Ciò significa che il 92 per cento delle scuole del Sud non ha il tempo pieno. Di questo siamo consapevoli.

Sto facendo alcune visite nel Mezzogiorno d'Italia – sono stata a Catania, ieri ero a Foggia, andrò sicuramente a Napoli – per me utilissime anche per venire a contatto e conoscere direttamente la situazione di quei territori, considerato che, come dice un proverbio russo, vale più vedere una volta che ascoltare cento. Questa è un po' la mia filosofia, soprattutto per quanto riguarda le realtà del Sud del Paese che dal punto di vista empirico e diretto conosco meno. La mia sensazione – che poi non è solo tale – è che in queste realtà molto spesso gli enti locali non abbiano la possibilità materiale di mettere a disposizione degli studenti quei servizi di base necessari per attivare il tempo pieno (la mensa, i locali e le attrezzature di cui gli alunni hanno bisogno per le attività del pomeriggio).

Da questo punto di vista, dunque, per il futuro bisognerebbe fare un censimento preciso di quelle Regioni e di quegli enti con cui poter cominciare a lavorare in una prospettiva di graduale incremento, lasciando da parte i «piani faraonici»: pensare di passare, ad esempio, dal 92 al 50 per cento, significherebbe fare davvero un annuncio senza fondamento – mi rivolgo in particolare al senatore Tocci – che francamente non mi sento di fare.

Continuando su temi molto specifici e di prospettiva, per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, su cui sono intervenuti la senatrice Di Giorgi ed il senatore Marin – che non vedo qui oggi e per i quali lascerò il testo scritto e dettagliato della mia relazione – sono state evidenziate delle disparità molto accentuate nel Paese: si tratta di una situazione evidente, che non posso che riscontrare dal punto di vista oggettivo. L'unico dato che voglio darvi è che, come sapete, non essendo la scuola dell'infanzia per il nostro ordinamento scuola dell'obbligo, ad oggi le risorse da assegnare devono essere annualmente concordate con il Ministero dell'economia e delle finanze. Il discorso forse rientra in quello più generale dell'educazione e dell'istruzione riferite al segmento 0-6 anni che, ove si riuscisse a portare avanti sotto il profilo politico, contribuirebbe a produrre davvero un importante cambiamento strutturale.

Quanto all'organico della scuola dell'infanzia, nonostante le riduzioni previste dai provvedimenti più recenti – l'ultimo dei quali, riguardante in generale l'amministrazione pubblica, è il decreto-legge n. 112 del 2008, si veda l'articolo 64 – è comunque cresciuto e si registra dal 2007 al 2008 ad oggi un aumento delle sezioni di 1.135 unità. Il fatto che non si registri un decremento non significa che vi sia comunque un piano attivo.

Il senatore Conte ha richiamato poi il tema degli organi collegiali, del dimensionamento e della carenza di figure di responsabilità nei plessi secondari. Per quanto riguarda la prima questione, è chiaro che la revisione degli organi collegiali va fatta: è un capitolo che non è stato più affrontato e che è stato rinviato in numerose occasioni, anche nel corso dell'attuale legislatura. Ricordo che da questo punto di vista sono stati mossi rilievi sia dai TAR che dal Consiglio di Stato. Quello che sarebbe possibile immaginare – magari potrebbe essere anche uno stimolo per la Commissione – è un ripensamento dell'ordinamento nella sua complessità, anche perché un intervento topico in questo caso servirebbe a poco.

Quanto all'altra questione posta dal senatore Conte, ovvero la carenza di figure di responsabilità nei plessi secondari, va detto che essa è legata alle dimensioni e ai problemi organizzativi connessi all'accorpamento di istituti con molti alunni e sedi distribuite in diversi Comuni. Il dimensionamento della rete scolastica e dell'offerta formativa, come sapete, è un altro di quei temi sui quali sarebbe utile un'interazione tra Ministero dell'Istruzione e Regioni, alle quali spetta in questo settore una competenza esclusiva ed un'autonomia decisionale. Per arrivare ad affrontare le singole questioni, forse, sarebbe importante portarle al tavolo della Conferenza Stato-Regioni, al pari dei problemi riguardanti la scuola dell'infanzia cui ho precedentemente fatto cenno.

Dalla senatrice Blundo – ma il tema è stato richiamato anche dal senatore Conte – è stata evidenziata la necessità di garantire un organico definito e non aggiuntivo in corso d'anno. È stato altresì rilevato in maniera critica come spesso gli insegnanti siano chiamati a svolgere incombenze burocratico-amministrative. Ritengo assolutamente condivisibile la necessità di prevedere un organico funzionale definito, con una durata preferibilmente pluriennale: si tratta di uno dei principi programmatici ai quali ho fatto riferimento, per cui, disconoscendolo, smentirei in primo luogo me stessa e non intendo certo farlo. Naturalmente per operare in questo senso occorrono degli strumenti concreti, non solo dal punto di vista legislativo, ma anche organizzativo, diversamente, si tratterebbe solo di dichiarazioni di principio.

Di «organico funzionale» si parla nel decreto-legge n. 5 del 9 febbraio 2012 (convertito poi in legge, la n. 35 del 2012, nell'aprile dello stesso anno), nel quale si stabilisce che per ciascuna istituzione scolastica la definizione di un organico dell'autonomia sia di durata almeno triennale, nei limiti previsti dall'articolo 64 della legge n. 133 del 2008. Esiste quindi già un preciso limite di legge, e non è questo l'unico caso: anche per l'università vi è una previsione normativa triennale, che poi però non viene rispettata nell'impossibilità di dare una definizione economica al capitolo. L'articolo 50 del decreto-legge n. 5 del 2012 prevede che l'organico debba essere definito con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze: ci troviamo anche in questo caso ad interrogarci ancora una volta sul rapporto tra Istruzione ed Economia, perché, come è noto, rispetto alle questioni specifiche i nodi che vengono al pettine hanno sempre questo

scontato capolinea. Quello che credo si possa fare, oltre a rivedere il rapporto tra organico di diritto e organico funzionale, è inserire nell'agenda dell'incontro già previsto con il ministro Padoan su scuola, università e ricerca – che naturalmente deve coinvolgere l'intero Consiglio dei Ministri – anche la trattazione di questi temi, che devono essere affrontati possibilmente in una prospettiva di programmazione.

Vi dico con assoluta onestà intellettuale che, da questo punto di vista, non sono sicura che vi sia la possibilità d'intervenire. Perché ciò accada, infatti, il Ministro dell'economia dovrebbe rinunciare – ed ovviamente questo non dipende dal Ministro in carica, ma da come è strutturato il rapporto tra i due Dicasteri – ai poteri di controllo che la legge gli attribuisce, secondo l'impostazione normativa vigente; il fatto che questo avvenga, però, è tutt'altro che scontato. È qualcosa che si colloca nell'arco delle possibilità politiche, ma che non dipende in ogni caso dal Ministro in carica, quindi né da me, né dal ministro Padoan. Quello che a mio avviso si potrebbe fare subito, invece, è cercare di capire, sulla base della legislazione vigente e con risorse ad oggi prevedibili, che tipo di programmazione fare sui singoli capitoli, tra cui anche quello riguardante l'organico funzionale.

C'è poi il tema dei dirigenti scolastici, sollevato dal Presidente e da altri senatori, del quale abbiamo parlato. Sono perfettamente consapevole della complessità dell'argomento, delle differenze esistenti a livello regionale e del rischio che, laddove non si intervenga con un provvedimento di carattere complessivo a livello nazionale, al di là dell'esplosione di «focolai» – è quanto sta avvenendo in questa fase in Toscana, in Lombardia e in Campania, ad esempio – si arrivi ad inficiare quanto è stato fatto finora, rendendo così difficile risolvere la questione, al di là della piena legittimità delle azioni poste in essere dai dirigenti stessi. Di questo dobbiamo essere consapevoli tutti, all'interno sia del Parlamento che del Governo.

La mia proposta è che si possa intervenire partendo, innanzitutto, dal decreto-legge n. 58, attualmente all'esame della Commissione e del quale è relatrice la senatrice Puglisi, con la presentazione di un emendamento nel quale si suggerisca di individuare una soluzione a livello nazionale, che poi il Governo possa tradurre in un provvedimento specifico. Ho parlato di un emendamento perché ciò renderebbe tutto più semplice ed immediato, ma non so se vi sarà la possibilità di un accoglimento dello stesso, ma questa è una valutazione che lascio al Parlamento. In ogni caso, ove questa possibilità non vi fosse, si potrebbe pensare ad un ordine del giorno, che diventerebbe allora uno strumento per evidenziare al Governo l'urgenza su questo tema, anche se io stessa ho già provveduto a lanciare un allarme in questo senso nelle sedi opportune. È chiaro, però, che un contributo del Parlamento, sotto questo profilo, sarebbe importante. Senza entrare troppo nello specifico, dobbiamo essere consapevoli che in questo ambito ci sono stati errori formali da parte dell'amministrazione. Devo dire che, in alcuni casi, ci sono anche interventi di merito sull'esito delle prove, ma questo è un altro tema che dovremo affrontare in maniera specifica, dal momento che pone dei problemi più generali.

L'impegno da questo punto di vista c'è tutto: realisticamente, senza un provvedimento specifico che affronti la questione in una cornice nazionale, si rischia di fare solo interventi *ad hoc* – come è avvenuto finora – con una portata non risolutiva sul piano generale.

C'è poi il tema degli scatti stipendiali, che è sicuramente importante e del quale ho parlato anche in questi giorni in alcune interviste: mi pare, ad esempio, che sul «Corriere della Sera» di oggi siano riportate alcune dichiarazioni che ho rilasciato proprio ieri a questo proposito. Firmerò oggi stesso – lo spero – o altrimenti domattina, l'atto di indirizzo per la stabilizzazione del recupero degli scatti stipendiali. In effetti, poiché ad oggi così non è, senza questo atto il problema si riproporrebbe esattamente negli stessi termini alla fine di giugno. Anche se la negoziazione dovrà essere fatta poi con l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN), trattandosi di materia di secondo livello, mi sembra comunque un risultato importante, perché mette sostanzialmente in sicurezza un milione di dipendenti della scuola.

Siamo comunque tutti perfettamente consapevoli – io per prima – del fatto che le risorse necessarie per realizzare quest'operazione sono imponenti, dato che ammontano a circa 350-360 milioni di euro, e che saranno prelevate dal Fondo per il Miglioramento dell'offerta formativa (MOF). Ho già posto la questione in termini politici con molta chiarezza e nettezza, perché è ovvio che se si pensa di risolvere un problema determinandone un altro, allora non si sta realmente aspirando ad una svolta politica. Resta il fatto che nel quadro complessivo delle risorse destinate ai tre capitoli relativi a scuola, università e ricerca questo è un tema che merita di essere affrontato. Ciò detto, con altrettanta correttezza di analisi, non nascondo che mi sembra difficile riportare il MOF allo stanziamento di 1,5 miliardi cui ammontava alcuni anni fa, fermo restando che un Governo che punta tutto sulla scuola, dovrebbe almeno ripristinare quella quota, dando così un segnale di inversione di marcia. D'altra parte, non risolvere il problema degli scatti stipendiali, strutturalmente e non congiunturalmente, avrebbe avuto come conseguenza che a giugno si sarebbe posta la questione della restituzione delle somme già percepite, che per alcuni si sarebbe concretizzato in una quota non certo banale.

Nell'intento di mettere subito in evidenza tutte le criticità, risponderò di seguito alla domanda posta dalla senatrice Blundo a proposito dei lavoratori socialmente utili (LSU), cui hanno fatto cenno anche altri colleghi. La questione, a mio avviso, va suddivisa in due dimensioni: la prima è quella relativa alla risoluzione di un'emergenza che conoscete e che quindi non sto a ripetere, anche perché credo che a questo punto la linea che il Governo continua al riguardo a seguire sia chiara; essa si basa su quanto previsto dall'articolo 2 del decreto-legge n. 58 del 2014, che non risolve il problema nella sua interezza, ma solo l'emergenza attuale relativa ai lavoratori. Tengo anche a ribadire che i nuovi contratti avranno un mansionario comprensivo non solo delle pulizie ma anche della piccola manutenzione, in un'ottica di riqualificazione del personale. Quello che intendo dire è quindi che con questo percorso si risolve la questione dei



lavoratori nel biennio, ma non quella della pulizia delle scuole che in molti casi, anche se non sempre, sono molto sporche.

Questa è dunque la seconda dimensione del problema cui facevo riferimento. Torno a ribadire che non è certo con i lavoratori socialmente utili che risolveremo il problema della pulizia delle scuole che deve essere affrontato a regime, chiarendo questioni che attengono, ad esempio, all'effettivo e generale svolgimento della mansione di pulizia da parte dei bidelli, così come previsto da contratto; un altro nodo da chiarire riguarda il personale tecnico-ausiliario: al riguardo, occorre verificare se esso sia sufficiente oppure sottoimpiegato e, in questo secondo caso, indagare le ragioni. In questi due mesi da Ministro non sono ancora riuscita ad avere un quadro generale, perché non esiste un'analisi specifica che è invece necessaria e che spero mi venga chiarita dai dirigenti regionali, che in proposito sono tenuti ad avere una visione specifica. Questi sono dunque i due livelli di azione.

Quanto agli appalti tengo a precisare, senatrice Blundo – mi rivolgo a lei perché aveva sollevato la questione – che, stando ai dati in nostro possesso, in generale le convenzioni CONSIP per i servizi di pulizia non hanno determinato costi maggiori, ma un risparmio, tant'è che a livello annuo abbiamo registrato quasi un dimezzamento della spesa che passa da 620 milioni di euro a circa 320.

Quanto alla questione dell'inserimento delle scienze motorie nella didattica curricolare, sollevata dalla senatrice Idem e dal senatore Conte, credo conosciate il mio pensiero, visto che ho già avuto modo di esprimermi su come intenderei affrontare quest'importante rivisitazione della didattica, soprattutto – ma non solo – nella scuola primaria. Anche in quest'ambito, distinguo due livelli, il primo dei quali è rappresentato dall'accordo con il Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), finalizzato alla diffusione della cultura sportiva, che si pone, tuttavia, in un'ottica extracurricolare, approfittando in tal senso anche dell'anno dell'Expo, nell'ambito del quale temi come la cultura del cibo e della salute intesa come esercizio fisico saranno centrali. Si tratta dunque di un pacchetto di interventi dedicati ai ragazzi – che vi descriverò in maniera dettagliata più avanti – previsti per l'anno scolastico 2014-2015, ma in prospettiva da stabilizzare. Il secondo livello cui facevo riferimento riguarda una previsione credo da tutti condivisa, a prescindere dall'appartenenza politica, mi riferisco all'inserimento nelle scuole di insegnanti di scienze motorie qualificati e non occasionalmente adibiti, pur con tutto il rispetto per i maestri che svolgono questa attività. Peraltro, tale iniziativa avrebbe ricadute positive sia a livello occupazionale per un largo segmento di giovani laureati in scienze motorie, sia in termini di integrazione tra attività sportiva e formazione generalmente intesa nella scuola italiana. Questo, cari colleghi, è senz'altro un progetto da seguire con attenzione che tuttavia, come intuibile, ha notevoli costi di realizzazione, implicando una rivisitazione dell'attività didattica ed un inserimento di personale. Allo stato non disponiamo delle risorse necessarie, occorrerà quindi calcolare e reperire risorse aggiuntive; come nel caso dell'insegnamento della lingua straniera, anche

questo è un capitolo che bisognerà affrontare se si vuole investire realmente in questo settore, diversamente continueremo a parlare in astratto.

Non essendo presente il senatore Centinaio rinvio al un documento scritto che lascerò agli atti della Commissione per le risposte sul valore legale del titolo di studio, sull'integrazione dei bambini stranieri e sulle classi ponte, su cui ho preparato una risposta molto dettagliata trattandosi di un tema che mi è caro e sul quale penso di potermi dichiarare abbastanza competente sotto il profilo tecnico-scientifico.

I senatori Conte e Marin e la senatrice Serra avevano chiesto chiarimenti e informazioni sui percorsi formativi specifici per il sostegno e per i bisogni educativi speciali (BES). Quanto alla specializzazione dei docenti di sostegno e ai percorsi formativi specifici, sono stati effettuati una pluralità di interventi. Posso inoltre affermare che dei 17.000 nuovi inquadramenti previsti per il prossimo anno, circa 6.500 saranno riservati ai docenti di sostegno, a dimostrazione della particolare attenzione riservata a questo tema.

Ho poi il dovere di informarvi a proposito di un interessante incontro avuto con i rappresentanti di associazioni – di varia estrazione politica e culturale – e di famiglie che rivolgono particolare attenzione al tema della disabilità e dei bisogni educativi specifici, che mi hanno posto un tema interessante che, a mia volta, sottopongo a voi perché sono dell'avviso che, se affrontato, potrebbe portare alla individuazione di una figura parzialmente diversa da quella attuale dell'insegnante di sostegno. Nello specifico, si tratterebbe della possibilità che nell'ambito della formazione permanente degli insegnanti – mi riferisco non ai docenti di sostegno ma al personale che svolge attività didattica *tout court* – il problema venga affrontato in maniera più efficace e culturalmente più vicina al modello ormai condiviso, secondo cui la disabilità o la diversità di qualunque natura non richiedono soluzioni *ad hoc* – a meno di casi in cui vi è necessità di uno specifico sostegno anche sul piano fisico – ma di tipo strutturale. Ciò significa poter garantire al maestro o all'insegnante – sia durante il corso di laurea, sia durante l'attività di docenza – una formazione specialistica sulle disabilità e sull'insegnamento ai bambini con problemi. Questo è un tema su cui occorre lavorare seriamente, perché una cosa è attivare un *master* sull'autismo o sul disturbo di iperattività, altra è avere una specializzazione per il sostegno ai bambini non vedenti o non udenti. Il messaggio che ho dato nell'ambito del già citato incontro e che ribadisco anche in questa occasione è che si farà di tutto per potenziare il sostegno a partire dal prossimo concorso, ma, anche, che la formazione dei docenti è un'attività molto importante che necessita di essere incentivata. Ricordo, tra l'altro, che con il decreto ministeriale n. 249 del 2010 sono stati già attivati corsi di specializzazione per il sostegno presso le università, di durata annuale e con la previsione di 300 ore di tirocinio didattico. Ciò richiede però anche un monitoraggio, da effettuare a distanza di quattro anni, per valutare se tali corsi abbiano o meno prodotto risultati spendibili in termini di competenza.

Le senatrici Serra e Elena Ferrara hanno chiesto indicazioni sul tema delicato e, ahimè, di crescente e drammatica importanza, del cyberbullismo e della sicurezza in rete. Si tratta di un capitolo molto articolato. Nel documento che lascerò agli atti della Commissione ho elencato tutte le attività che il Ministero sta al riguardo predisponendo, che vanno dall'attivazione del numero verde, agli osservatori regionali, all'aggiornamento delle linee guida già individuate da *consulting group*. Nel merito è già in corso una filiera di attività, si tratta di iniziative importanti ed efficaci nella loro specificità ma solo e soltanto se poi si legano ad una dimensione educativa strutturale che passa per la sensibilità degli insegnanti e, quindi, anche per la loro preparazione, ammesso che in questi campi esista, considerato che talvolta per ragioni generazionali o di vario tipo questa condizione può anche mancare. Tale dimensione passa anche da quel tema che, a vario titolo, ritorna poi nelle cronache, purtroppo più giornalistiche che parlamentari o educative, e che concerne la gestione delle relazioni all'interno delle classi e la convivenza con le diversità. Spesso, infatti, il cyberbullismo è una reazione, ovviamente deprecabile, alla difficoltà di gestire le diversità. Sono questioni che conosciamo e sulle quali, quindi, non mi soffermo ulteriormente.

Credo, pertanto, che anche in questo specifico ambito l'approccio debba essere più strutturale che congiunturale. Per ora, dal mio punto di vista, il Ministero sta realizzando iniziative contingenti, con tanti progetti ben avviati. Dovremmo riflettere su questo aspetto perché, forse, in questo caso, la questione non è tanto quella delle risorse, ma riguarda l'impostazione della formazione del personale docente.

Quanto all'università, il senatore Tocci ha svolto un lungo e articolato intervento, segnalando temi quali la forte diminuzione delle immatricolazioni, e quello, a me molto caro, del passaggio, forse non più rinviabile, dai «punti organico» alla «gestione budgetaria».

Da una verifica da me effettuata dei dati estrapolati sia dal «Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca» dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), sia da altre fonti molto precise e attendibili, ho potuto riscontrare che il calo delle immatricolazioni è un dato oggettivo. Pongo però all'attenzione della Commissione un elemento che va comunque valutato e non per tirarci su di morale o per minimizzare il problema, ma semplicemente per prendere atto di come il nostro mondo, anche quello universitario, talvolta sia infettato da virus di cui perdiamo memoria. Consentitemi però di spiegarmi meglio, visto che si tratta di un fenomeno che ho vissuto personalmente da rettore nell'ambito della mia università e che si verifica in tante università italiane. Nello specifico ricordo che c'è stata una fase in cui il riconoscimento dei crediti maturati nell'esperienza ha portato ad una esplosione delle immatricolazioni di quelli che con una definizione bella e lessicalmente elegante venivano definiti i cosiddetti «immatricolati maturi», per cui c'erano persone che si iscrivevano all'università dai 23 anni in su, il che, francamente, da professore universitario diligente e appassionato, non mi sembra essere un indicatore di *performance* lodevole. Ripeto,

c'erano persone di 40 anni che si facevano riconoscere il diploma ottenuto, ad esempio, in una certa scuola militare. Un provvedimento che era quindi nato con un certo scopo era poi stato impropriamente esteso e la conseguenza, per dirla in modo esplicito, è stata che, come spesso accade, anche in questo caso si è deciso di chiudere la stalla quando i buoi erano già scappati, per cui si è assistito al crollo delle immatricolazioni. Allo stato registriamo quindi una diminuzione sensibile, addirittura del 76 per cento, nell'ambito dei cosiddetti «immatricolati maturi» (dai 23 anni in su). La percentuale degli immatricolati giovani, vale a dire di coloro che si iscrivono all'università con uno o due anni di ritardo al massimo, è scesa invece solo ora del 7 per cento. Parliamo di un dato che va comunque disaggregato. Ci si deve rendere conto che la disaffezione verso gli studi e le attuali difficoltà economiche sono certamente fattori negativi dei quali occorre essere consapevoli, resta il fatto, però, che non si devono mescolare due dati che sono tra loro differenti.

Per quanto concerne il modo con cui risolvere il problema ed invertire – se ci riusciamo – la tendenza, il tema delle borse di studio e degli idonei senza borsa è sicuramente sul tavolo e deve essere affrontato.

Venendo a quanto è possibile fare nell'immediato, sono in grado di assicurare la conclusione della trattativa sul decreto legislativo n. 68 del 2012 e sulla revisione degli ISEE regionali, che hanno contribuito a determinare in molte Regioni un elevato numero di idonei senza borsa. A ciò si aggiunge la fissazione di una quota pluriennale del Fondo statale a 162 milioni di euro che consentirà di sanare progressivamente la situazione esistente nel senso che, tirando oggi una riga e cercando di capire quante borse saremo in grado di assegnare e pagare agli studenti, questi 162 milioni di euro garantiranno in tre o quattro anni il recupero degli idonei senza borse, in tal modo, quindi il problema verrebbe a sparire virtuosamente.

Tuttavia, anche questo non basta: ci sono infatti Regioni, come l'Emilia Romagna, che coprono il 100 per cento delle borse, ed altre, come la Campania ad esempio, che coprono solo il 27 per cento. Anche da questo punto di vista bisogna dunque cercare di lavorare all'interno della Conferenza Stato-Regioni per trovare il modo per riequilibrare il sistema. L'unico strumento che posso immaginare è quello delle «borse di mobilità», che già esistono, ma che possono determinare situazioni poco vantaggiose perché se si incentiva in buona sostanza tutto il Sud a migrare verso il Nord, si crea una sacca di desertificazione culturale che non credo giovi al Mezzogiorno. Nel merito occorre dunque ragionare molto attentamente.

L'altro tema posto dal senatore Tocci è collegato anch'esso alla situazione del Sud del Paese, su cui mi sono abbastanza soffermata nella relazione che ho svolto ieri a Foggia, con un'analisi che mi permetto di riproporre anche qui oggi. Bisognerebbe arrivare, non solo per il Sud, ma per tutto il sistema, ad una negoziazione, o meglio ad un confronto con il Ministero dell'economia e delle finanze, sull'università come sulla scuola, nell'ottica del superamento di un'idea di gestione per «punti organico», puntando ad una gestione per *budget*, in modo tale che le università, a

fronte di una sostenibilità di bilancio dimostrata e certificata, con un piano triennale valutabile naturalmente anno per anno, possano avere un'autonomia dal punto di vista delle assunzioni. Credo che la maggior parte dei problemi si concentri nelle Regioni meridionali semplicemente perché lì c'è una maggiore difficoltà a reperire fondi propri, con tutti i problemi che conosciamo. Sono convinta che questa operazione, che si dovrebbe abbinare all'eliminazione del blocco del *turnover* – se si ragiona infatti in termini di *budget* non si ha motivo di stabilire un tetto al 20, al 50 o al 70 per cento – vada nella direzione auspicata. È chiaro che a quel punto la valutazione *ex post* e la considerazione della quota premiale dovrebbero essere rigorosissime, cosa che finora non sempre è stata per ragioni storiche che non sto qui a rievocare. Questa è la mia intenzione e questa è l'idea che illustrerò nel corso della riunione di oggi pomeriggio presso il Consiglio universitario nazionale (CUN): mi auguro che essa possa avere il sostegno del Parlamento e dei competenti organi delle università.

Il senatore Marin ha richiamato l'attenzione sulla necessità di politiche per gli studenti. La questione è certamente molto specifica e si collega a mille altre questioni che si potrebbero eventualmente evocare: mi riferisco, innanzitutto, al diritto allo studio, costituzionalmente garantito. Questo discorso si riallaccia per la verità a quello del senatore Tocci sulle borse di studio, su cui ho già risposto, evidenziando alcuni elementi quantitativi. Come ho già detto, c'è un *plafond* di 162 milioni di euro ad oggi disponibile, bisogna però valutare la distribuzione geografica delle risorse che, con gli strumenti che abbiamo, non è possibile riequilibrare.

Infine, ma non ultima, c'è la questione posta dal senatore Centinaio sul *test* di accesso alle facoltà di medicina, che credo sia di interesse comune. Sul punto mi sono già espressa, almeno in parte, e a maggior ragione devo farlo in questa sede. Non è certamente mia intenzione fare dichiarazioni ad effetto per i giornali – se poi su un'intervista di mezz'ora il titolo diventa quello che è più *sexy* per il giornale, non è colpa mia, ognuno fa il suo mestiere – ma con molta serietà vi dico che stiamo valutando i punti deboli di questo meccanismo selettivo, senza mettere in dubbio il criterio della selezione. L'ho detto in tutte le sedi: un Paese che misuri e bilanci il bisogno di medici con la formazione degli studenti che si laureano in medicina è un Paese sano, che non fa cose avventate.

Come ho già detto anche qui – scusatemi se mi ripeto – la mia generazione ha pagato in termini di enorme difficoltà per avere una formazione di qualità, oltre che in termini di disoccupazione o lungo tempo di sottoccupazione, tutta quella pleora di laureati in medicina che arrivava su un mercato del lavoro che non la accoglieva. Da questo, però, a dire che il destino di una persona – per una volta consentitemi un po' di retorica – si possa e debba giocare in un *test* che si compone di 60 domande, se pur ben congegnate, mi sembra troppo, anche a giudicare dagli esiti che questi *test* hanno dato nel corso degli anni.

Il modello che stiamo attentamente valutando ai fini di una sua possibile applicazione è quello adottato anche in Francia, che prevede un'am-

missione al primo anno di tutti i possibili iscritti. Per rispondere subito all'obiezione circa la sua effettiva realizzabilità, segnalo che al primo anno, come ricorderete, gli esami di medicina sono teorici, non applicativi, quindi i colleghi di medicina possono sostenere una lezione a 150 studenti piuttosto che a 30! Il problema invece è che si deve garantire la selettività assoluta e che – considerata la nostra propensione ai ricorsi – vi siano strumenti atti ad evitare che si verifichi quello che invece oggi è comune e cioè che ci si iscriva ad esempio a biologia per farsi riconoscere i crediti nella facoltà di medicina e, nel caso in cui non si sia superata la selezione, una volta finito il primo anno, si trovi la maniera di entrare, grazie alla sentenza di un tribunale amministrativo. Se accadesse questo sarebbe la catastrofe! Sono ovviamente consapevole della situazione che stiamo quindi studiando approfonditamente; ritengo pertanto che se si riuscisse a trovare una formula di garanzia, ci si attesterebbe su un equilibrio corretto, assicurando al contempo a tutti una possibilità.

LIUZZI (*FI-PdL XVII*). Tale formula potrebbe eventualmente essere adottata già per il prossimo anno?

GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Occorre intervenire subito, senatore Liuzzi, ma nell'ambito dei tempi tecnici e nella consapevolezza delle criticità esistenti.

Con riferimento alla ricerca, la senatrice Di Giorgi, che al momento non è presente, mi aveva rivolto domande di carattere più generale, quindi anche questo caso rinvio al documento scritto.

La senatrice Blundo mi aveva chiesto invece notizie sul riparto dei fondi premiali, argomento sul quale però ho avuto modo di esprimermi in occasione del dibattito svoltosi in questa sede sull'atto del Governo n. 85. In sintesi, intendiamo dare maggiore pregnanza alla Valutazione della qualità della ricerca (VQR) piuttosto che a singoli progetti: se vogliamo premialità, dobbiamo considerare tutto l'arco della ricerca e naturalmente tener conto di quegli istituti di ricerca che operano prevalentemente trasferimento tecnologico, stante il fatto che oggi sotto questo profilo il sistema non è diagnostico e quindi risulta penalizzante.

Con riferimento all'Alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM), sono state formulate varie specifiche domande, dal Presidente, dalla senatrice Montevicchi e da altri senatori. Risponderò in primo luogo a un quesito specifico posto dal Presidente a proposito di alcuni enti attualmente commissariati. Al riguardo mi sono state segnalate delle situazioni di grave conflittualità interna e conseguente paralisi di alcuni enti, oggetto di una specifica attenzione del Ministero, interessato a capire in che modo intervenire. In generale l'unico strumento, in questo caso, è il mantenimento del commissariamento fino al momento delle elezioni degli organismi previsti dalla legge. Questo mi dà però lo spunto per rispondere alla domanda di carattere più generale che riguarda la situazione complessiva dell'AFAM, e nello specifico mi riferisco alla soppressione della direzione generale, alle questioni che riguardano il comparto musicale – in

particolare i conservatori ed gli istituti pareggiati – delle quali, come ricorderete, mi ero anche occupata come componente di questa Commissione. Quanto agli interventi cui è realisticamente possibile dare corso segnalo – con ciò rispondendo anche ad un quesito posto dal senatore Martini – che sono stati assegnati 5 milioni di euro, che tuttavia non sono sufficienti a risolvere tutte le situazioni in bilico.

MARTINI (*PD*). Il sito dell'AFAM non riporta questo dato.

GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Mi spiace, senatore Martini, ma questo è un dato assolutamente chiaro, farò quindi in modo che compaia questa segnalazione, in modo che quel poco che c'è venga evidenziato.

PRESIDENTE. Per noi, ovviamente, fa fede la parola del Ministro.

MARTINI (*PD*). Non discuto la parola del Ministro, la mia era una semplice segnalazione.

GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Ci sono poi delle iniziative che si possono e si debbono prendere, mi riferisco sia alle assunzioni di cui mi chiedeva il Presidente, sia per la stabilizzazione del personale, che incontra forti ostacoli da parte del Dipartimento per la funzione pubblica e del Ministero dell'economia e delle finanze, trattandosi di un comparto che, ad oggi, ha un *turnover* molto elevato. Nella trattativa con il Ministero dell'economia e delle finanze le posizioni richieste sono 560, di cui circa 520 reperite nelle graduatorie del 2004, a fronte di oltre 1.443 posti vacanti per i docenti e 270 per il personale ATA (amministrativo, tecnico e ausiliario). Non si tratta dunque di una partita facile, ma alla fine del mio intervento prospetterò la soluzione possibile.

All'interno del capitolo AFAM, mi era stata rivolta anche una domanda a proposito delle risorse disponibili per l'edilizia dei 55 conservatori e delle accademie. Al riguardo segnalo che dei 4,106 milioni di euro complessivamente destinati al settore, il 60 per cento (pari a 2,5 milioni) è riservato all'edilizia, mentre il 10 per cento è finalizzato ad attrezzature didattiche e strumentali (si tratta di risorse vincolate per un ammontare di circa 400.000 euro) ed il restante 30 per cento (1,2 milioni di euro) rappresenta una quota di garanzia più generica, riservata ad urgenti necessità o sottostime. Sostanzialmente l'ammontare destinato all'edilizia è – come dicevo – pari a 2,5 milioni di euro che, rapportati a tutto il territorio nazionale, non costituiscono certo una grande cifra e di questo siamo perfettamente consapevoli.

Quello che si può fare, oltre a pensare e ripensare all'organizzazione – e qui mi riferisco soprattutto al comparto musicale che è quello che presenta le maggiori complessità – è escludere innanzi tutto la statizzazione generalizzata degli istituti pareggiati che, per quanto prevista dalla legge,

oggi non è più possibile: oltre ai costi veramente fuori *budget* che essa comporterebbe, occorre tenere conto anche delle complessità riguardanti lo stato giuridico delle diverse tipologie di personale. È pertanto preferibile ridefinire una migliore distribuzione tra la formazione di base e quella successiva, accademica, perché in tal modo il costo di una parte del personale potrebbe continuare a gravare sul Ministero, alleggerendo così il capitolo relativo, mentre i costi riguardanti l'altra parte potrebbero essere ricollocati in una voce di spesa diversa riferita al Dipartimento per la funzione pubblica ed agli enti locali. Allo stato di questa seconda quota si fanno parzialmente carico gli enti locali, ma non so quanto questo sarà possibile in futuro. Sono consapevole che al riguardo ancora non abbiamo una risposta precisa, ma sono convinta che quella appena menzionata sia l'unica strada per uscire dall'attuale disordine giuridico, amministrativo e gestionale. Al riguardo sarei molto felice se si potesse pervenire ad un provvedimento di riordino in accordo con il Parlamento, stante il comune obiettivo.

Signor Presidente, spero di avere dato risposta alla maggior parte delle questioni poste, per il resto lascio agli atti della Commissione un documento scritto, soprattutto per far conoscere anche ai senatori assenti tutti gli argomenti affrontati.

IDEM (PD). Signor Presidente, vorrei fare una brevissima precisazione a proposito della questione dell'inserimento delle scienze motorie nella didattica curricolare che avevo posto nel corso del dibattito ed alla quale mi è stata data una risposta che non prende però in considerazione alcuni aspetti.

La mia domanda era volta a comprendere se con i concorsi futuri si ipotizzi di ristrutturare tutto questo segmento, considerato che l'educazione motoria c'è già nelle scuole. Facevo dunque riferimento ad un'ottica di lungo termine nell'ambito della quale mi interessava sapere se, tenuto conto dell'esigenza di dotarsi di determinate professionalità, fosse possibile ristrutturare anche i concorsi ai fini delle future assunzioni.

GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Per «ristrutturare», senatrice Idem, intende «cambiare»?

IDEM (PD). Servono nuove figure professionali, ma per ottenere tale obiettivo non occorre fare un investimento aggiuntivo, in quanto le ore di lezione vengono già svolte. L'intervento cui facevo riferimento non implicherebbe l'impegno di risorse ulteriori, ma solo, per l'appunto, una ristrutturazione dell'organigramma.

GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Se si parla solo degli orari lei ha ragione, senatrice Idem, ma se si assumono insegnanti di ginnastica significa che poi entra nell'organico personale che prima non c'era e quindi le cose cambiano.



PRESIDENTE. Signora Ministro, la senatrice Idem si riferisce al personale che entra nell'organico ordinario, ma con competenze specifiche di cui si dovrebbe tenere conto nella valutazione complessiva dei concorsi.

IDEM (PD). In tal caso parlerei pertanto di una ristrutturazione, in cui però il numero delle ore così come quello degli insegnanti da retribuire non cambierebbe: in un'ottica di lungo termine, l'operazione non costerebbe di più, si tratterebbe soltanto di ridefinire alcune competenze.

GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Temo però che il problema dei costi aggiuntivi purtroppo si porrebbe comunque.

PRESIDENTE. Signora Ministro, la ringrazio per la puntualità della sua replica, entrata nel dettaglio di tutti i differenti ambiti. La Commissione rimane a sua disposizione, come ho già avuto modo di dire anche al suo collega ministro Franceschini. Come sa bene, essendo stata membro di questa Commissione, la nostra disponibilità su questioni generali c'è a prescindere dalla collocazione politica di ciascun componente, quindi a supporto della sua azione potrà contare su tutta la Commissione.

Stiamo affrontando alcuni provvedimenti che toccano temi che rientrano nelle sue competenze, mi riferisco in particolare al decreto-legge 7 aprile 2014, n. 58, recante misure urgenti per garantire il regolare svolgimento del servizio scolastico, che esamineremo in sede referente nel prosieguo dei nostri odierni lavori, nell'ambito dei quali, quindi, avremo modo di continuare a collaborare con lei o con i suoi Sottosegretari.

Dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

*I lavori, sospesi alle ore 14,15, sono ripresi alle ore 14,40.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento di interrogazioni. Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-00757, presentata dalla senatrice Montevecchi e da altri senatori.

BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo*. Signor Presidente, mi riferisco all'interrogazione con la quale gli onorevoli interroganti chiedono di sapere se i Ministeri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'istruzione, dell'università e della ricerca siano a conoscenza della realizzazione di una portineria all'interno del palazzo che ospita l'Accademia di belle arti di Bologna.

Vorrei a tale proposito riferire che presso la competente Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Bologna non risulta, al momento, formalmente pervenuto alcun progetto né alcuna istanza di autorizzazione alla predisposizione di manufatti nell'atrio di ingresso dell'edificio da parte dell'amministrazione dell'Accademia di belle arti. Ed,

anzi, la stessa Soprintendenza ha inviato, a tale proposito all'Accademia, una richiesta di notizie al riguardo, con particolare riferimento alle eventuali esigenze di tutela dei dipendenti che suggeriscono l'intervento e alla reversibilità dello stesso.

Mi preme invece chiarire, in questa sede, anche a riprova dell'attività svolta sul territorio da parte degli Uffici del Ministero, l'effettiva portata dell'intervento compiuto precedentemente e nel medesimo ambiente dall'Accademia (intervento definito nell'interrogazione «una porta di cristallo completamente trasparente»), nonché il reale rapporto di collaborazione intercorso tra la locale Soprintendenza e l'Accademia, per la corretta realizzazione dell'intervento.

Nel giugno del 2012 la Soprintendenza verificava, sul luogo, l'avvio di lavori non autorizzati, consistenti nella posa in opera di due profilati metallici, relativi alla installazione di una vetrata nell'atrio di ingresso dell'Accademia. Considerata la localizzazione e le modalità di realizzazione, ritenute non compatibili con le esigenze di salvaguardia e conservazione del pregevole ambiente, la stessa Soprintendenza disponeva l'immediata sospensione dell'intervento e la rimozione delle strutture suddette.

Preso atto, tuttavia, delle giustificazioni fornite dall'amministrazione *pro tempore* dell'Accademia e della disponibilità a predisporre un apposito progetto al fine di soddisfare le esigenze di natura funzionale rappresentate, veniva successivamente esaminata ed autorizzata una proposta di intervento adeguatamente studiata, la cui realizzazione, svolta con l'assidua sorveglianza dei tecnici della Soprintendenza, ha reso possibile la collocazione dell'attuale infisso vetrato; elemento, che per le caratteristiche tipologiche e formali adottate nonché per le modalità di installazione, presenta quei requisiti di leggerezza e contenuta invasività atti a renderne compatibile l'inserimento con le peculiari caratteristiche dell'ambiente interessato. Anche in tale occasione, dunque, vi fu un'interlocuzione tra le due amministrazioni a conclusione della quale venne concordato un progetto le cui caratteristiche risultarono alla fine quelle che producevano l'impatto minore ed altresì funzionali al problema che si intendeva risolvere.

È probabile che si stia creando più o meno la stessa situazione che si determinò nel 2012. Analoga soluzione verrà pertanto studiata, se sussistono le condizioni, per l'intervento descritto dagli onorevoli interroganti. Ci stiamo cioè attivando per capire quale sia il problema che è stato sollevato e che s'intende risolvere con la nuova costruzione. Si interverrà affinché venga eventualmente definito un progetto concordato con la Soprintendenza che abbia il minore impatto possibile sul bene, il cui pregio è stato correttamente descritto nell'interrogazione.

MONTEVECCHI (M5S). Signor Presidente, mi ritengo soddisfatta della risposta. È chiaro che sono molto curiosa di conoscere gli sviluppi dell'azione di verifica della Soprintendenza. Mi aspetto anche che eventualmente siano prese delle misure sanzionatorie o disciplinari, pur se di lieve entità, nei confronti di chi ha proceduto con l'installazione del manufatto senza richiedere – come desumo dalla risposta – le necessarie

autorizzazioni. Ripeto, ritengo utile dare un segnale a chi ha deciso di procedere con un'iniziativa di questo tipo senza chiedere le opportune autorizzazioni.

Al momento, ringrazio per la risposta il Sottosegretario invitandola a fornire informazioni circa l'esito delle verifiche effettuate, riservandomi comunque di seguire da vicino la vicenda.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00604, presentata dal senatore Bocchino e da altri senatori.

REGGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, ricordo che ai sensi della normativa vigente le decisioni sull'aggregazione delle istituzioni scolastiche rientrano nei poteri di organizzazione territoriale delle Regioni, così come le misure volte alla razionalizzazione degli edifici scolastici rientrano nelle competenze degli enti locali proprietari.

Con riferimento quindi all'istituto d'arte «Mario D'Aleo» di Monreale, faccio presente che con decreto dell'assessore per l'istruzione e la formazione professionale della Regione autonoma siciliana n. 8 del 5 marzo 2013 è stata disposta, a decorrere dal 1° settembre 2013, l'aggregazione del suddetto istituto con altro istituto superiore del medesimo Comune. L'assessorato è pervenuto a tale determinazione tenuto conto della circostanza che presso l'istituto «Mario D'Aleo» risultavano iscritti, per l'anno 2013-2014, solo 398 alunni.

Per quanto riguarda la coabitazione forzata con una scuola secondaria di primo grado che occupa fisicamente un'intera ala dell'ex istituto d'arte, si rappresenta che tali decisioni sono rimesse alle competenze degli enti locali in base alla disponibilità degli edifici scolastici presenti sul territorio. Ricordo che il sindaco ha assunto questa decisione in seguito ad una visita da parte della sanità pubblica che ha inibito l'utilizzo del fabbricato precedentemente occupato dall'istituto superiore di primo grado, dichiarandolo inagibile.

Per quanto riguarda, infine, l'intenzione del predetto assessorato dell'istruzione e la formazione professionale di concludere, con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dei protocolli d'intesa per consentire all'istituto in questione di rilasciare la qualifica di operatore delle lavorazioni artistiche, al momento non si ha ancora notizia dell'avvio di tali iniziative. Qualora questa disponibilità venisse manifestata, sarà molto gradita l'occasione di collaborazione.

BOCCHINO (*Misto*). Ringrazio il sottosegretario Reggi per la risposta, della quale mi dichiaro tuttavia non soddisfatto.

Ricordo a tutti che l'Istituto d'arte «Mario D'Aleo» di Monreale rappresenta un'eccellenza, sia a livello nazionale che locale, essendo l'unico istituto in Italia nel quale si insegnano le tecniche del mosaico. In particolare, fino a qualche tempo fa si insegnavano addirittura le tecniche di recupero del mosaico, prima che l'offerta didattica venisse purtroppo di-

mensionata a seguito dei tagli previsti dalla «riforma Gelmini», che hanno colpito proprio la parte relativa al restauro, in modo peraltro poco opportuno per un territorio come quello di Monreale dove, com'è universalmente noto – pensiamo alla cattedrale del XII secolo – si trovano forse i più bei mosaici della Sicilia.

Mi rammarico del fatto che dal Ministero non sia giunta una chiara indicazione sul futuro dell'istituto, della cui specificità, a mio parere, occorre necessariamente tener conto. Non è sufficiente, infatti, limitarsi a recepire in maniera acritica ed impassibile una legge sul dimensionamento della rete scolastica che non tiene comunque conto di tale specificità. In alcuni casi gli accorpamenti non possono e non devono essere decisi semplicemente sulla base dei numeri, dimenticando quelle che sono le peculiarità specifiche di un istituto e ciò che esso rappresenta per il territorio.

Nel caso di specie – lo ripeto – si tratta di un istituto unico a livello nazionale, considerato che la sola altra scuola superiore di mosaico presente nel nostro Paese si trovava a Ravenna, ma è stata chiusa. In tutta Italia abbiamo quindi una sola scuola secondaria di secondo grado dove vengono insegnate le tecniche del mosaico.

Recepisco comunque con favore la disponibilità del Sottosegretario a collaborare con l'assessorato locale per discutere eventuali protocolli d'intesa, anche se non condivido il richiamo alle competenze degli enti locali per decidere, ad esempio, se la scuola superiore di primo grado debba rimanere o meno all'interno dell'istituto. Faccio notare che l'occupazione di un'ala dell'istituto da parte della scuola superiore di primo grado è fonte di problemi immani per l'istituto stesso, dal momento che sottrae spazi proprio ai laboratori, in cui i ragazzi imparano a comporre i mosaici.

Sollecito quindi ancora una volta un'assunzione di responsabilità da parte del Ministero affinché si consideri, una volta per tutte, la grande importanza artistica e culturale dell'Istituto d'arte «Mario D'Aleo», non solo per il territorio di Monreale, ma per tutta la Nazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 15.*

ALLEGATO

**INTERROGAZIONI**

MONTEVECCHI, SERRA, BIGNAMI, BOCCHINO. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'accademia di belle arti di Bologna si trova nel cuore della zona universitaria e, come noto, insieme alla pinacoteca nazionale occupa il complesso della chiesa di Sant'Ignazio e del noviziato dei gesuiti, eretto da Alfonso Torreggiani tra il 1728-1735;

l'accademia venne rifondata in età napoleonica e, abbandonata la sede clementina di palazzo Poggi, fu trasferita in questo edificio conventuale, opportunamente riadattato: la chiesa di Sant'Ignazio venne trasformata in aula magna dell'accademia; è del 1805 la riduzione della cupola;

successivamente fu aggiunta l'ala Collamarini, mentre è recente l'annessione dei moderni locali del liceo artistico (ala Irnerio). Nuovi ampliamenti sono stati realizzati negli ultimi anni, nell'opera di complessiva riqualificazione spaziale dell'accademia di belle arti: nel 1997 con la ristrutturazione dell'interrato sono stati aggiunti nuovi spazi espositivi comuni dell'accademia e della pinacoteca, denominati sale delle belle arti, accanto ai quali è stato aperto il museo dell'accademia; insieme all'aula Arcangeli, adibita a lezioni e conferenze, è stata costruita l'aula Guidi e l'annessa galleria, utilizzati come spazi didattici ed espositivi; nel 2001 l'ex teatro è stato trasformato in sala polivalente come padiglione De Vita;

nel complesso vi sono le aule didattiche per l'attività teorica e i laboratori. L'aula magna viene utilizzata per lezioni teoriche, conferenze e video-proiezioni. I laboratori di pittura, scultura e incisione sono distribuiti al piano terreno, quelli di anatomia e decorazione si trovano al primo piano, nelle diverse ali dell'edificio; i laboratori di scenografia sono collocati nel teatro;

nella galleria d'ingresso dell'accademia esiste da secoli una stupefacente collezione di rarissime statue in gesso e rilievi tratti da grandi capolavori dell'arte, che in passato servivano agli studenti per studiare da vicino opere altrimenti inaccessibili per ragioni di lontananza o di accessibilità (come fregi o formelle di grandi maestri posizionate in luoghi non raggiungibili);

la galleria godeva di una straordinaria prospettiva dall'ingresso; prospettiva che nei secoli è stata immortalata da tanti artisti e che ancora oggi rappresenta il simbolo più riconoscibile del luogo;

nel 2010, non appena insediati, l'allora direttore, lo storico dell'arte Adriano Baccilieri, fece rimuovere una vetusta struttura che fungeva

da portineria e che proteggeva i coadiutori dal freddo invernale proveniente dal grande portone d'accesso;

il direttore giustificò la rimozione allo scopo di salvaguardare la prospettiva sulla storica galleria e per il mantenimento della fruibilità delle sculture e, soprattutto, dei rilievi incastonati nel muro;

considerato che:

a seguito di diverse lamentele da parte dei coadiutori il consiglio d'amministrazione approvò la messa in posa di una grande porta in cristallo a protezione della galleria, posta fra il portone e l'accesso vero e proprio all'accademia;

il progetto fu pensato per minimizzare l'impatto visivo con la prospettiva, in modo che una volta lasciato aperto il portone si potesse vedere la stessa in tutta la sua magnificenza, senza penalizzare i coadiutori né il controllo degli accessi alla scuola;

il progetto si protrasse per 2 anni, tra i correttivi della sovrintendenza ed i suggerimenti degli addetti ai lavori, ma alla fine il progetto fu autorizzato e realizzato;

considerato inoltre che attraverso un articolo apparso sul sito del quotidiano «la Repubblica», edizione Bologna, del 7 febbraio 2014 si apprendeva che con la gestione del professor Fabio Alberto Roversi Monaco, e certamente su idea del direttore Mauro Mazzali, in men che non si dica sono comparse delle strutture per fare spazio ad una portineria-ufficio ad uso dei coadiutori, posizionate contro una delle pareti della galleria, davanti ai fregi storici, alcuni dei quali «tagliati» visivamente da spazzole che ne intersecano le fattezze;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

si tratta di uno scempio, al quale purtroppo si è abituati, considerata la scarsa considerazione mostrata per le opere d'arte utilizzate ormai sempre più e senza scrupolo dall'attuale gestione manageriale dell'accademia. Così facendo si altera la prospettiva della galleria, oltre a nascondere i preziosi fregi;

è lecito domandarsi perché la Soprintendenza, che per 2 anni ha osteggiato la realizzazione di una porta di cristallo completamente trasparente e non invasiva, nulla abbia eccepito invece in relazione alla realizzazione di uno scempio simile;

con la realizzazione della portineria all'interno dell'ampia sala, non solo si rovinano i bassorilievi sulle pareti, ma si rovina anche l'angolo prospettico, che gli studenti, i docenti ed i fruitori tutti del palazzo non potranno più ammirare, giacché la portineria, sebbene parzialmente realizzata con vetri trasparenti, di fatto impedisce la visione d'insieme, quell'insieme che costituisce la bellezza della sala,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, siano a conoscenza della realizzazione della portineria all'interno del palazzo che ospita l'accademia delle belle arti di Bologna;

se ed in base a quali motivazioni sia stata autorizzata la realizzazione della portineria, un'operazione che a parere degli interroganti ha

evidentemente violato i dettami del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, codice dei beni culturali e del paesaggio, in particolare degli artt. 2, 3, 4 e 5;

quali iniziative intendano assumere al fine di intervenire perché venga ripristinato lo *status quo ante*, considerando la rimozione della struttura della portineria, oltraggio ai bassorilievi e al nostro patrimonio artistico in generale.

(3-00757)

BOCCHINO, MOLINARI, DONNO, BLUNDO, CAPPELLETTI, CAMPANELLA, BATTISTA, BUCCARELLA, CATALFO, SERRA, FUCKSIA, SANTANGELO, MORONESE, BIGNAMI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

gli istituti d'arte esistono come istituzione fin dal 1923, sono autorizzati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro delle finanze e «hanno il fine di addestrare al lavoro e alla produzione artistica, a seconda delle tradizioni, delle industrie e delle materie prime della regione» (R.D. 3123/1923, art. 4);

l'istituto d'arte nella sua struttura e quindi per vocazione assicura il diretto legame con le culture, tradizioni e con le materie prime del territorio locale, a differenza dei licei artistici, che formano giovani artisti legati all'espressione delle arti visive in generale (pittura, scultura, architettura). Ad esempio in val Gardena, la tipicità dell'istituto si identifica con la sezione arte del legno; a Torre del Greco (Napoli), con l'arte del corallo; a Caltagirone (Catania), con l'arte della ceramica; a Venezia con l'arte del vetro;

considerato che:

il Ministero della pubblica istruzione, nell'anno scolastico 1961/1962, tenuto conto dell'incomparabile esempio artistico dei mosaici della cattedrale di Monreale (Palermo), che ha costituito nel tempo, sin dal 1500, un nucleo dal quale si sono irradiate attività artistiche e culturali di notevole rinomanza, ha istituito a Monreale la sezione arte del mosaico e del commesso concedendole nel 1968/1969 l'autonomia, con decreto del 12 dicembre 1969, affidandole il compito di mantenere viva la tradizione dell'arte del mosaico e riconoscendo di fatto l'istituto come l'unica realtà di tutto il Mezzogiorno d'Italia, abilitata ad insegnare l'arte del mosaico;

inoltre nell'anno scolastico 1970/1971 il Ministero ha istituito la scuola media annessa all'istituto d'arte per il mosaico, con un piano di studi diversificato rispetto alla comune scuola media, che forma sin dall'età adolescenziale alla sensibilità artistica ed alla consapevolezza del vasto patrimonio artistico-monumentale circostante, divenendo, quindi, per l'istituto d'arte un importante, naturale vivaio da cui attingere;

con la «riforma Gelmini» gli istituti d'arte vengono soppressi e convertiti in licei artistici, inoltre la scuola media collegata confluisce negli istituti comprensivi (materna-elementare-media) cessando di essere annessa all'istituto d'arte ora liceo artistico. Il passaggio da istituto d'arte a

liceo ha determinato una forte riduzione delle ore di lezione provocando come immediata conseguenza un elevato numero di docenti soprannumerari; considerato il non elevato numero di alunni, a causa dello scorporamento della scuola media annessa, lo stesso è stato oggetto della politica del ridimensionamento e della razionalizzazione delle scuole superiori, che ha determinato l'accorpamento ad altre istituzioni scolastiche, perdendo così definitivamente la propria autonomia, la propria specificità e unicità dell'indirizzo;

è stata presentata un'interrogazione parlamentare all'Assemblea regionale siciliana (n. 2171, a prima firma dell'on. Caputo), alla quale l'assessore per l'istruzione e la formazione professionale ha risposto che «circa l'opportunità di derogare alle recenti disposizioni ministeriali sul dimensionamento scolastico previste per l'Istituto d'arte "Mario Aleo" di Monreale (Palermo), in ragione della specializzazione dello stesso nell'arte dei mosaici, di cui la città di Monreale costituisce un'importante testimonianza artistica e culturale, si rappresenta che codesto Assessorato, nell'attuazione del Piano di dimensionamento scolastico regionale, ha cercato di mantenere l'autonomia del superiore istituto, in deroga ai criteri generali previsti dalla normativa nazionale e da quella regionale fino alla definitiva verifica di un passaggio al sistema di istruzione professionale. È infatti intendimento dell'Assessorato dell'Istruzione e della Formazione Professionale sottoscrivere un protocollo con il Ministero dell'Istruzione al fine di consentire agli stessi istituti di rilasciare la qualifica di operatore delle lavorazioni artistiche salvaguardando così il patrimonio culturale esistente nel territorio regionale»;

la ex scuola media annessa, nonostante attualmente appartenga ad altro istituto comprensivo, occupa fisicamente un'intera ala dell'istituto d'arte, concesso in comodato d'uso gratuito di durata ventennale, da cui si deduce in maniera inequivocabile l'individuazione degli spazi di competenza;

considerato inoltre che nell'anno scolastico 2012/2013, a seguito di un'ispezione dell'Agenzia di sanità pubblica, è stata inibita l'area attribuita alla scuola secondaria di primo grado perché dichiarata inagibile e in conseguenza a ciò il sindaco di Monreale, con una nota del 2 agosto 2013, ha disposto il trasferimento della scuola secondaria di primo grado nei locali dell'istituto d'arte, sacrificando le aule, mortificando i laboratori, ignorando quanto stabilito nel contratto di comodato d'uso e non disciplinando in maniera puntuale l'operazione, lasciando all'arbitrio dei dirigenti l'organizzazione del trasferimento con tutte le conseguenze che questo ha potuto comportare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e quali iniziative voglia intraprendere per tutelare adeguatamente l'istituto d'arte D'Aleo di Monreale al fine di preservare il grande patrimonio culturale che esso rappresenta;

se sia a conoscenza dell'intendimento dell'Assessorato per l'istruzione siciliano di redigere un protocollo d'intesa con il Ministero;



se, alla luce della spiacevole situazione in cui versa l'istituto, anche in merito alla forzata coabitazione con la scuola secondaria di primo grado, non intenda adottare le opportune iniziative al fine di risolvere definitivamente la problematica.

(3-00604)





